

La squadra di Zeman va in vantaggio per 2-0, ma nella ripresa subisce il ritorno bianconero

TORINO. E' la Lazio riannimo la Signora, sull'orlo di un burn-out irreversibile. Una Signora decadente, a tratti indecente, una perfetta coda e copia di Madrid, bravura miracolosa di Peruzzi inclusa nel prezzo. Dal dramma all'esaltazione, il tutto nei venti minuti finali. Venti minuti che per la Juve valgono tutto, sessanta minuti di supremazia laziale che diventano polvere e dieci che si trasformano in terra di nessuno. Va così al Delle Alpi, secondo un copione cristallizzata che prevede due squadre prolifiche di gol, palli centrati, occasioni mancate, episodi da discutere e che faranno discutere, dalla pappera di Marchegiani che propizia il gol di Deschamps, alla cacciata di Casiraghi: probabilmente troppo espansivo nei confronti dell'arbitro Messina. I biancoazzurri, belli e dannati fino all'autolesionismo, generosi fino all'autolesionismo, corrono spavaldi per un'ora, triangolano con la precisione di un goniometro, applicano millimetricamente il fuorigioco, segnano e producono occasioni di gioco e di spettacolo. Il tutto, secondo il Vangelo Zeman con la Juventus che schiva di un pelo una Caporetto. Poi, accade qualcosa di antico che scombina la sicurezza dei giocatori, che provoca il solito corto circuito nella squadra del boemo. A Torino è contro la Juve si chiama Casiraghi, nel senso che la sua espulsione stravolge il volto della gara. Non è un'uscita qualunque. Casiraghi è l'archetipo del «terrore» che pervade la retroguardia bianconera per un'ora: scatta, dribbla, tira, si amarca, come un robot dall'animo umano. Signori ne è il giusto complemento. Il biondino riversa ancora una volta sul povero Torricelli tutti i fantasmi del passato recente, la débacle dell'Olimpico del 29 ottobre scorso (4 a 0). Quella partita di cui l'ex falegname comasco fu proprio l'eroe in negativo, ricordate la sua resa in ginocchio davanti alla centesima folata delle furie biancocelesti?



Conte scatta dopo il suo gol, con lui Ferrara e Pessotto

Pilone/Agf

Juve: poker dopo la paura La Lazio in 10 si scioglie

La Lazio costruisce e butta al vento un'importante vittoria a Torino: In vantaggio per 2-0 i romani sbagliano in difesa, si innervosiscono e lasciano spazio al ritorno della Juventus che ribalta il risultato negli ultimi venti minuti.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE RUSSIERO

Il pallonetto che supera Puruzzi e anche la traversa. Passa una decina di minuti e comincia l'agonia della Lazio, complici un fuorigioco che non scatta e un Marchigiani che segue solo con lo sguardo una palla furtiva cacciata in rete da Deschamps, tutto libero davanti alla porta.

che premia Lippi, chiaramente disabituato a questi exploit. E la difesa laziale è schiantata come un albero colpito da un fulmine: al 70' Chamot infila la sua rete, come ipotizzato da un cross di Del Piero, tre minuti dopo, Conte, più o meno dalla stessa posizione in area, chiude un triangolo con Del Piero. Accademico, infine, il quarto gol di Padovano, che infierisce su un provato Chamot.

Ripresa e cambio di registro con un nugolo di sostituzioni alla conquista di una «pole position» tattica

Juventus	4	Lazio	2
Peruzzi	7	Marchegiani	5,5
Torricelli	5	Negro	6
(24' Porrini)	6	Bergodi	5,5
Ferrara	5,5	Chamot	5
Vierchowod	5,5	Favalli	6,5
(64' Lombardo)	sv	Di Matteo	6
Pessotto	7	Winter	5,5
Conte	7	Fuser	5,5
Jugovic	6	(78' Marcolin)	sv
Deschamps	6,5	Rambaudi	5
Di Livio	5,5	(69' Esposito)	5,5
(46' Padovano)	6,5	Casiraghi	6
Del Piero	6,5	Signori	6
Ravanelli	5	(78' Iannuzzi)	sv
All.: Lippi		All.: Zeman	
(12 Rampulla, 27 Baccin)		(29 Mancini, 13 Nesta)	

ARBITRO: Messina di Bergamo 6
RETI: nel pt 4' Favalli, 18' Casiraghi, 35' Deschamps, 60' aut. Chamot, 62' Conte, 82' Padovano.
NOTE: angoli: 3-1 per la Juventus. Recupero: 2 e 2'. Giornata fredda, terreno in buone condizioni. Spettatori 35.000. Espulso Casiraghi al 61' per proteste. Ammoniti: Bergodi e Deschamps per gioco scorretto. Presente in tribuna il ct della Nazionale Arrigo Sacchi.

LE PAGELLE

Peruzzi l'uomo in più della Signora Marchegiani-Chamot, errori fatali

JUVENTUS
Peruzzi 7: non è un poeta, non è un pittore e i suoi voli non sono mai pindarici. Però è l'uomo in più della Signora, più delle chiacchiere di Vialli, più dei cazzotti contro le ombre di Ravanelli. Due volte la Lazio avrebbe la possibilità di chiudere il conto, due volte viene respinta con perdite.
Torricelli 5: ognuno ha la sua bestia nera con cui esercitarsi nell'arte dell'harakiri. La sua è Signori. Succede anche ai più bravi. Dal 24' **Porrini 6:** l'accensione del suo motore è un po' difettosa, ma una volta entrato in partita difende a denti stretti la posizione su Signori.
Pessotto 6: compito, ordinato, metodico, anche nei momenti di maggiore concitazione.
Ferrara 5,5: fuori misura, falloso, sbaglia molto e male. In coppia con Vierchowod, spesso sembra un pesce fuori dall'acqua. Ammonito, dovrebbe saltare il prossimo turno.
Vierchowod 5,5: al 35', con un retropassaggio avventato, fotografa il suo declino che non trova il giusto alleato nel tempo. Dal 64' **Lombardo sv:** non va oltre un doveroso e generico impegno.
Jugovic 6: apre la sua gara con una serie di punizioni innocue che è lo specchio del disarmo iniziale della Signora. Gli fa difetto la personalità, non il senso di sacrificio con cui scala insieme alla Juventus la partenza ad handicap.
Conte 7: con Peruzzi divide la palma del migliore in campo. Prende un palo al 5', segna una rete applaudita ed importante che rovescia il risultato. Eppure, all'inizio, era una delle «vittime» predestinate di Lippi.
Deschamps 6,5: un trascinatore. La sua rete salva la Juve dal precipizio. Nel secondo tempo, con la Juve in superiorità numerica, e abbondanza di avanti, viene impiegato in difesa.
Di Livio 5,5: il turn-over non gli è congeniale. Dal 46' **Padovano 6,5:** attraverso un discreto periodo di forma. Con Vialli in campo sarebbe da preferire a Ravanelli.
Del Piero 6,5: a tratti indolente, pratica un calcio agrodolce che i suoi compagni trasformano in rete.
Ravanelli 5: indolente, rissoso, acido, il perché di questa nuova trasformazione in mister Hyde è un mistero.

LAZIO
Marchegiani 5,5: svrigola una banale palla che la Juve acciappa al volo e restituisce sotto forma di boomerang. È l'episodio che gli pregiudica l'intera partita.
Negro 6: è una delle cartine di tornasole della Lazio. Gestisce al meglio al suo fascia destra prima di precipitare nei venti minuti di follia.
Favalli 6,5: si inserisce di forza in un duetto con Signori e forza Peruzzi con un tocco di intelligenza, più che di potenza.
Chamot 5: dopo un buon primo tempo contrassegnato da qualche fallo inutile e di troppo, cede d'improvviso come un cavallo da soma. Il suo autogol spiana la strada al dilagare della Juventus.
Bergodi 5,5: artigia con estrema disinvoltura Del Piero fino a quando Messina lo iscrive di diritto al corso dei «cattivi».
Di Matteo 6: continuo per 90 minuti, sconta la perdita di tenuta dei suoi compagni di reparto, Fuser e Winter.
Winter 5,5: una prestazione dai due volti. Nel primo tempo, fa correre palla e awersari; nel secondo, sembra il brillo di turno in mezzo ai vari Deschamps e Conte.
Fuser 5,5: la sua prima mezz'ora è da manuale. Duro, al limite della tollerabilità, fa a pedate con Deschamps per ben due volte nel giro di trenta secondi sotto gli occhi di un conciliante Messina. Nella ripresa, paga lo sforzo di una prestazione a pendolo. Dal 78' **Marcolin sv.**
Rambaudi 5: un po' avulso dalla manovra, subisce il dinamismo di Pessotto. Zeman, a nostro avviso, lo toglie troppo tardivamente dalla mischia. Dal 69' **Esposito 5,5:** entra un minuto prima del pareggio bianconero e sventa ad ingranare in un assetto tattico che gli chiede di offendere, più che difendere.
Casiraghi 6: un'esecuzione da goleador di razza. Per lui, i difensori avversari non vedono, non parlano e non sentono. Un deficit che pretenderebbe anche da Messina, che invece, ci sente benissimo.
Signori 6: elegiaco, manda in orbita la Lazio con due assist perfetti, ma tanta perfezione gli fa difetto al momento di mettere al tappeto la Signora. Dal 78' **Iannuzzi sv:** prova una punizione a quella morta come se Peruzzi fosse un portiere di primo pelo.

Tre reti dell'attaccante doriano ai veneti, ormai in rotta verso la serie B Chiesa condanna il Padova

GENOVA. Un grandissimo Enrico Chiesa, nome nuovo del calcio italiano e idolo ormai indiscusso della tifoseria blucerchiata ma anche una grande Sampdoria sono stati protagonisti oggi a Marassi contro un Padova che nulla ha potuto contro avversari così motivati ed in forma. I giocatori di Sandreani, annichiti da un primo tempo quasi perfetto dei padroni di casa, si sono impegnati solo nel limitare i danni, senza mai chiedere alla gara speranze oggi vane. Insieme a Chiesa, autore di una spettacolare tripletta, hanno brillato l'olandese Seedorf, per due volte assistman del goleador genovese, il solito, insuperabile, Mannini e Fausto Big, Salsano, in cabina di regia. Per i due ex in campo, Balleri e Maniero, tanta buona volontà ma poche idee (soprattutto il secondo) e confusi. Sul fronte opposto le note dolenti sono arrivate dalla difesa, perforata con eccessiva facilità dalle punte sampdoriane, e da un attacco evanescente che oggi (assente l'ex Amoruso) poteva contare solo sulle invenzioni di Vlaovic e le incursioni di Kreek.

Sampdoria	3	Padova	1
Pagotto	6	Bonaiuti	5
Balleri	6	Nava	4
Mihajlovic	6,5	Rosa	5
Seedorf	7	Coppola	5
Mannini	6	Cuicchi	5
(73' Ferri)	6	Gabrielli	5
Evani	6,5	Kreek	5,5
Invernizzi	6	Nunziata	5,5
Karembeu	6,5	Vlaovic	6
Maniero	6	Fiore	5
(62' Bellucci)	6	(76' Van Utrecht)	sv
Chiesa	8	Ciocci	sv
(86' Bertarelli)	sv	(31' Sconziano)	5,5
Salsano	7	All.: Sandreani	
All.: Eriksson		(12 Dal Bianco, 13 Ossari,	
(22 Sereni)		26 Cannella)	

ARBITRO: Bazzoli di Merano 6
RETI: 3', 24' e 54' Chiesa; 46' Vlaovic
NOTE: angoli: 9-0 per la Sampdoria. Recupero: 1' e 3'. Giornata serena con forte vento di tramontana, spettatori 22 mila circa, terreno in perfette condizioni. Ammoniti: Cuicchi e Coppola per gioco scorretto.

rie ai padroni di casa se gli ospiti avessero osato qualcosa di più e se l'onnipotente Chiesa non avesse cancellato, con una deviazione di testa su angolo di Mihajlovic, le paure di una ennesima beffa. Ottenuta la sicurezza, la Samp ha così potuto giostrare in tutta scioltezza, controllando con assoluta tranquillità la gara e sprestando qualche buona occasione in contropiede.

Il Vicenza torna al successo grazie all'uruguayiano. Granata in bilico Doppio Otero e il Toro va ko

VICENZA. Certo, la partita non è stata bellissima, ma il Vicenza non è il Milan: l'importante è aver vinto la gara per noi più importante della stagione. A fine partita Francesco Guidolin è raggianti come raramente lo si è visto in altre occasioni. E il suo Vicenza non sarà il Milan, ma il «quid» rispetto alle altre avversarie impegnate nella lotta per non retrocedere c'è, questo è sicuro, e risponde al nome di Marcelo Otero. Il piccolo attaccante giunto in estate dall'Uruguay, ha segnato una doppietta, ora i suoi gol in campionato sono undici, facendo davvero la differenza in campo tra due squadre che per novanta minuti si sono affrontate a viso aperto e in sostanziale equilibrio.
Due gol rapidi, che hanno bruciato sul tempo la difesa granata e l'esterefatto marcatore diretto, Falcone. Il primo dopo appena tre minuti. Dalla sinistra di Biato Murgita crossa al centro. Otero colpisce di testa ma la palla resta ferma. Bacci e Falcone restano indecisi su chi deve allontanare e l'attaccante vicentino ne approfitta, si porta la palla sul destro e da posizione angolata infila il portiere granata. La squadra di Scoglio, però, non ci sta, e con Rizzitelli, al 9', inventa il gol del pareggio. Il capitano granata scruta la difesa vicentina e a palombella, evitando il fuorigioco, serve Angiola che dal limite dell'area colpisce al volo mandando la palla, imparabilmente, sul sette della porta difesa da Mondini. Da questo momento, l'equilibrio in campo è quasi perfetto anche se è il Vicenza a sfiorare con più decisione il raddoppio. Al 14' con Otero, che di testa manda fuori di poco, e ancora con l'uruguayiano all'85' Sartor mette al centro un bel pallone, zuccata di Otero e Biato, nonostante la mezza uscita a vuoto, con uno splendido colpo di reni riesce a mandare in angolo. Per il «pibe de oro» biancorosso è il preludio del gol, che arriva a due minuti dalla fine. Ambrosetti

Vicenza	2	Torino	1
Mondini	6	Biato	6,5
Sartor	6	Mezzano	5,5
Bjorklund	6	Maltagliati	6
Lopez	6	Bacci	5,5
Grossi	5,5	Falcone	4,5
(63' Mendez)	6	Cristallini	5,5
Rossi	6,5	Angiola	6,5
Maini	6,5	Longo	6
Viviani	6,5	Milanese	5,5
Lombardini	5	Pelè	6,5
(46' Ambrosetti)	6	Rizzitelli	6,5
90' D'Ignazio)	sv	All.: Scoglio	
Murgita	5,5	(30' Caniato, 14 Sogliano,	
Otero	7	28 Minaudo, 29 Simo, 20	
All.: Guidolin		Dionigi).	
(22 Brivio, Amerini)			

ARBITRO: Cesari di Genova 6,5
RETI: 3' Otero, 9' Angiola, 88' Otero.
NOTE: Recupero: 3' e 2'. Giornata di sole, ma fredda; terreno in buone condizioni. Ammoniti: Bjorklund, Viviani e Longo per comportamento non regolamentare. Spettatori paganti 17.340 (12 mila quota abbonati) per un incasso totale di 572 milioni 720 mila.

batte dalla bandierina e Marcelo brucia tutti staccando in elevazione e battendo di testa alle spalle di Biato. In campo e sugli spalti è festa grande, anche se non manca il brivido. A tempo quasi scaduto, infatti, Angiola batte una punizione dalla sinistra di Mondini, la palla è lunga e attraverso l'area sino ai piedi del lontanissimo Pelè che riesce a calciare e a colpire il palo. Poi, però è festa per davvero.